

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 19 / Domenica 10 maggio 2020

Ripartire con prudenza

di don Gianni Antoniazzi

La diffusione del Virus si sta riducendo. Se contiamo ancora molti decessi, è anche perché i medici hanno sostenuto a lungo i pazienti più fragili, sperando in una ripresa. Adesso il CoVid-19 si cura per lo più in casa, con farmaci ordinari. Ora è necessario rialzarsi, in tutti i sensi. Partiamo pure dal corpo. Giustamente siamo rimasti a casa. La muscolatura però si è impigrita e il fisico è più pesante. Se le scale condominiali erano una dolce fatica, stavolta possono risultare un'impresa. Se prima facevamo lunghe camminate, adesso potremmo stancarci anche solo nel fare la spesa. È importante, per esempio, esortare i residenti dei don Vecchi ad uscire dalla propria dimora: coi dispositivi indicati, rispettando le distanze, si riprenda a camminare, profittando dei grandi spazi privati e delle belle giornate di sole. In secondo luogo, è necessaria una ripresa sociale: occorre anche qui gradualità e prudenza. Servono riflessioni concrete, con soluzioni rapide, semplici ed efficaci; al contempo bisogna custodire nel cuore una speranza forte, frutto del Vangelo di Cristo. Per questo è decisivo celebrare di nuovo la fede. Dal 24 maggio, ma speriamo dal 18, potremo riprendere con la S. Messa insieme. Staremo all'esterno, ben distanziati, con mascherina e guanti. Con un termometro a infrarossi si potrebbe contenere chi avesse la febbre. Da principio la Messa sarà più breve, senza alcun contatto fisico per la Comunione. L'incontro vero con Gesù è però il motore più forte per animare la vita. Guai ritardare questo momento!





Basta confusione

di Plinio Borghi

In questa fase la politica deve fare una sintesi tra la tutela della salute e l'economia. Dopo mesi di incertezze, servono direttive chiare per non vanificare gli sforzi fatti

Ormai la faccenda del Covid-19 è diventata un sequel, con buone probabilità che si trasformi in serial. Speriamo che non diventi una soap opera, sebbene gli ingredienti per questo risvolto ci siano già tutti. La poca chiarezza fin dalla partenza, condita con abbondante sottovalutazione anche da parte degli esperti, non solo continua a disorientare la gente, priva di un'univoca definizione sia della fisionomia del virus sia dei comportamenti da assumere per contenere il contagio, ma coinvolge in modo differenziato anche i politici. Si continua a dire che ognuno agisce autonomamente nell'ambito di pertinenza e che a questi ultimi, svolte le opportune verifiche, spetta poi la scelta finale che vincola i cittadini, ma si preferisce ignorare che il nostro impianto democratico attribuisce in modo differenziato le responsabilità, per cui abusi e conflitti di competenze si sprecano. Va da sé che il requisito essenziale per tutti coloro che devono decidere è la capacità di farlo in modo almeno adeguato, in linea di massima, ma superlativo in un caso di emergenza come questo. Non mi sembra si possa affermare che così è stato. Se poi aggiungiamo un paio di

fattori interni di non poco conto come l'irremovibile burocrazia e il contraddittorio bombardamento informativo, lo stato confusionale del cittadino è completo. Il quadro internazionale, peraltro, non offre spunti esaltanti, se è vero che Trump sta pagando una gravissima disattesa di talune informazioni, che Johnson è in piena virata e l'Europa ha messo in atto una contrapposizione fra nordisti e sudisti dove il motivo del contendere non è tanto l'epidemia, quanto la questione economica. La quale sta rivelando tutta l'incapacità dell'Unione europea di essere solidale: si siede allo stesso tavolo col coltello a portata di mano, quindi con diffidenza e pronti a colpire i più deboli. In un contesto così variegato ci sia avvia alla seconda fase di lotta al virus, quella che prevede la convivenza calcolata col Covid-19, temperata da una saldatura economica, che in questa prima fase ha subito consistenti squarci. Affondare in buona salute non è certo la soluzione ideale, anzi, è un'idea piuttosto sadica. Quindi la qualità della vita pesa come la vita stessa e non lo dico io, ma una fonte certamente più autorevole come il Vangelo, laddove pre-

tende l'attenzione verso i deboli e gli emarginati. Se poi teniamo conto che la vita alla fine non dipende da noi, ma la qualità sì, allora tutti i nostri governanti sono interpellati sulle scelte da compiere e devono smetterla di fare confusione. Da veneto, e lo dico senza piaggeria, tremo all'idea che questa prima fase potesse essere stata gestita diversamente. Ora è tempo che il Governo centrale si adoperi per dar vita a un quadro normativo generale, cominciando a rimuovere ostacoli a partire dalla burocrazia, a reperire finanziamenti che non condizionino le generazioni future, a sostenere senza oneri eccessivi chi è in difficoltà e a promuovere lavoro (cantieri in primis, con relativi fondi inutilizzati) e lasci spazio alle Regioni di regolare l'operatività delle rispettive realtà e il comportamento dei propri cittadini, salvo intervenire su eventuali conflitti di competenze. Se vogliamo che dopo questa seconda fase si vada a regime, si confidi anche sull'impegno e sul senso di responsabilità della gente, in buona parte molto più provata dall'economia che dalla pandemia. Altrimenti c'è il pericolo che di questo spettacolo si debba presto scrivere un remake.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Duri i banchi

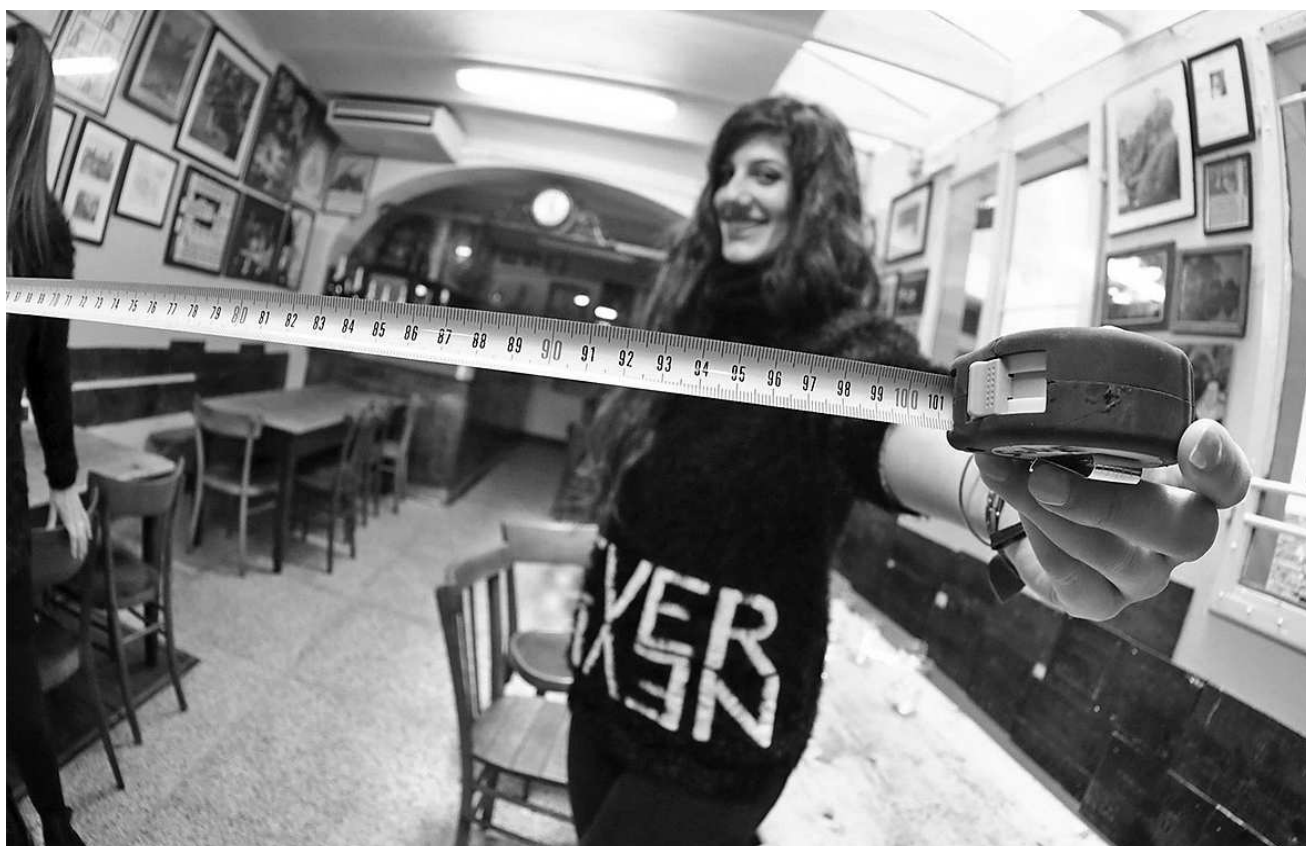
di Matteo Riberto

La fase due prevede la graduale riapertura di servizi, negozi e attività chiuse da tempo. È un momento delicato dove non vanno commessi errori che riaccenderebbero l'epidemia

«Lunedì 4 maggio non arrivate in massa in Ospedale perché in Ospedale si viene con prudenza e, soprattutto, se esiste una motivazione». Sono le parole del direttore generale dell'Usl 3 Giuseppe Dal Ben alla vigilia del giorno che ha sancito la riattivazione graduale delle strutture sanitarie. Negli ultimi due mesi, infatti, gli ospedali hanno sospeso le visite e gli interventi non urgenti per affrontare l'emergenza ed evitare pericolosi assembramenti. In Lombardia - va ricordato - proprio gli ospedali sono stati infatti l'epicentro della diffusione del contagio. E così, in vista della ripartenza, il direttore generale ha invitato la popolazione a recarsi in ospedale solo se strettamente necessario. Anche perché le regole di accesso ai presidi ospedalieri sono cambiate: gli ingressi sono consentiti solo con la mascherina e previo igienizzazione delle mani e rilievo della temperatura corporea. E soprattutto si accede solo se si ha una valida motivazione: tradotto significa che è necessario avere una prenotazione. In-

somma, per accedere in ospedale le regole sono ferree. E bisognerà avere pazienza. Nell'Usl 3, causa la sospensione delle visite differibili nel periodo di massima emergenza, sono state infatti congelate circa 52 mila prestazioni. Cinquantaduemila visite da riprogrammare a cura dei medici di base, che dovranno rivalutare i casi e assegnare di nuovo la priorità ai pazienti. E qui già c'è un segnale negativo: molti pazienti, infatti, pare stiano facendo pressione sui medici per avere la massima priorità (alla faccia dei "grazie eroi"...). Fatto sta che gli ospedali gradualmente riapriranno puntando sulla prenotazione delle visite per evitare assembramenti. «Possiamo pensare ad una ripartenza delle attività sanitarie normali nei nostri Ospedali - ha aggiunto Dal Ben - ma va evidenziato che il virus non è sparito. C'è ancora pericolo, pertanto la buona riuscita della ripartenza dipenderà molto dal comportamento dei cittadini che invito sempre a seguire le normative». L'esempio della sanità vale per tutti gli am-

biti. Anche sulla mobilità sono in corso cambiamenti: nei mezzi pubblici non potranno salire più di un certo numero di persone. Il consiglio, ovviamente per chi è in grado, è quindi di utilizzare il mezzo più antico del mondo: le gambe. Oppure la bicicletta. Senza banalizzare troppo, c'è però chi ovviamente è costretto a prendere veicoli a motore per andare per esempio a lavoro. Chi può userà la macchina, chi è costretto a prendere mezzi pubblici dovrà invece armarsi di pazienza perché c'è poco da fare: la mobilità pubblica sarà uno dei servizi che affronterà le maggiori difficoltà vista la necessità del distanziamento sociale. In poche parole, stiamo entrando nella fase due. L'attendevamo tutti. Anche perché se è vero che la salute è importante, è anche vero che è un fatto complesso. Non ci si ammala e si muore solo di coronavirus. Ci si può ammalare e morire anche perché si perde il lavoro o perché la propria attività è ferma da mesi e non si hanno più soldi per fare la spesa. La ripartenza, quindi, è quanto mai necessaria. Ma la fase due non è "un liberi tutti". Anzi, è la fase più delicata perché il rischio è che l'allentamento delle misure restrittive porti ad abbassare la guardia: a non rispettare le distanze sociali o a creare inutili assembramenti. E cosa potrebbe succedere se, non rispettando le regole, il virus riprendesse vigore tornando a riempire ospedali e terapie intensive? Dovremmo tornare in lockdown come fatto in questi mesi per evitare una strage? Forse sì, ma difficilmente il Paese potrebbe reggerlo dal punto di vista economico e psicologico. È necessario quindi fare la massima attenzione. In un motto, "Duri i banchi!".





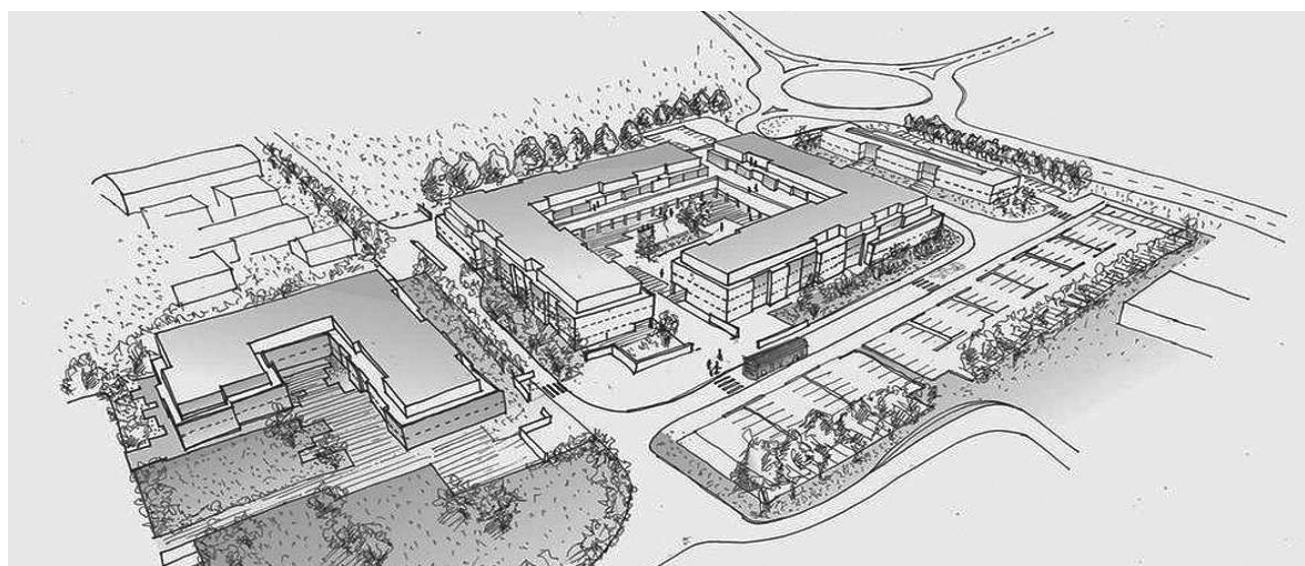
Autorizzato l'ipermercato

di don Gianni Antoniazzi

Il 30 aprile, il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità la convenzione che porterà presto alla realizzazione del nuovo "Emporio solidale" e all'edificazione del "Centro don Vecchi 8". È un segno di ripresa prezioso. Il sindaco, Luigi Brugnaro, si è battuto molto per compiere questo progetto. La diffusione del virus ha comportato qualche ritardo e tuttavia quest'impresa non è stata archiviata ma è stata messa al centro dei lavori del Comune. Al momento del dibattito in Consiglio, alcuni hanno sollevato perplessità. Pazienza. Conosciamo queste persone e sappiamo che ci stimano. In un caso abbiamo già dato una mano concreta ad una di loro per risolvere rapidamente un problema abitativo. Questo tipo di interventi fanno parte della normale dialettica politica. In qualche occasione sono il tentativo per avere visi-

bilità politica, ed evitare l'estinzione del partito. La Fondazione Carpinetum non tiene neppure in considerazione questi interventi, nati anche in seno alla maggioranza, e li considera di bassa levatura culturale. Desidera piuttosto esprimere all'intero Consiglio Comunale, maggioranza e opposizione, la propria gratitudine per la fiducia espressa con il voto

all'unanimità. Ringrazia il dirigente Danilo Gerotto che assieme ai propri collaboratori ha lavorato alacremente per questo risultato. Confida che quest'impresa, come la altre, possa giovare esclusivamente al bene del territorio. Preme perché la Regione comprenda il valore di queste iniziative e si interroghi sulla necessità che siano presto diffuse nel Veneto.



In punta di piedi

I magazzini riaprono

A partire da oggi, 4 maggio 2020, riaprono i magazzini che si trovano ai Centri don Vecchi. Da principio facciamo il passo per gli alimenti freschi. È il servizio più urgente. Ci sarà, come sempre, la possibilità di avere frutta e verdura, ma fin da subito apriamo anche la distribuzione dei generi alimentari a lunga conservazione prestando attenzione che il numero delle persone, presenti nei vari mercati, corrisponda alle richieste della legge e che ciascuno adotti i dispositivi necessari a garantire la salute degli altri. In



queste settimane il punto di distribuzione è stato a Carpenedo, alle porte della canonica. Non è stato un semplice mercatino com'era al don Vecchi, ma si è trasformato in un "tavolo di passaggio" dove chi voleva metteva del proprio cibo e chi invece ne aveva bisogno poteva prenderlo. L'esperienza è stata preziosa per continuare ad aiutare molta gente in necessità. Questo esperimento, però, non ha raggiunto in pieno il suo obiettivo. Nel momento della necessità si trattava di mettere in comune gli sforzi. Molti l'hanno fatto. Alcuni si sono resi disponibili come volontari, e l'hanno fatto con una forza incredibile. In alcuni casi, però, è emerso lo spirito di cupidigia. Molti sono venuti al banchetto e hanno preso ben oltre le necessità personali: alcuni hanno letteralmente caricato il bagagliaio della propria auto senza badare alle necessità di chi sarebbe venuto dopo. Così è stato necessario mettere delle persone a turno a vigilare sul banchetto. Pazienza. Studieremo le giuste soluzioni. Ora, tuttavia, mentre riapriamo le attività al don Vecchi, raccomandiamo che nessuno, per nessun motivo, entri nello spazio dei centri, e si eviti in ogni modo la diffusione del Virus, che sarebbe disastrosa per i residenti.



Non rinunciamo alla bellezza

di Federica Causin

Tra i settori che chiedono di riaprire, la cultura pare essere uno dei meno considerati. La cultura è però elemento fondante della civiltà e con le debite cautele deve ripartire

Quando entro in una libreria, non esco quasi mai a mani vuote. Amo moltissimo fermarmi davanti agli scaffali e leggere la quarta di copertina dei romanzi, perché mi piace pensare che in qualche modo il libro si faccia scegliere. Una delle tante abitudini che dovrò cambiare, mi sono detta non appena ho saputo che le librerie avrebbero riaperto. Da oggi in poi, dovremo entrare con le idee già chiare e l'acquisto sarà molto più rapido. Ci sarà meno tempo per indugi o ripensamenti, ma la tutela della salute viene senz'altro prima di qualsiasi altra esigenza. I libri comunque sono soltanto uno dei mondi della cultura che dovranno trovare modalità differenti, prima di potersi affacciare all'ormai nota fase 2. Dopo il 18 maggio, dovrebbero riaprire i musei che, nel periodo di chiusura al pubblico, si sono adoperati per offrire alternative educative valide e momenti di svago alle tante famiglie costrette a rimanere in casa, utilizzando i canali digitali (come non ricordare il tour virtuale di dieci famosissimi musei italiani e stranieri che abbiamo potuto intraprendere rimanendo comodamente seduti sul divano?). In un documento sottoscritto da Fondazio-

ne Museo Civico di Rovereto, Museo storico italiano della guerra di Rovereto, Museo Diocesano Tridentino e MAG Museo Alto Garda di Riva del Garda è stato ribadito che i musei sono "luoghi dell'emozione di fronte al bello, cibo per la mente" e in quanto tali sono un servizio pubblico essenziale. E' stata altresì espressa una profonda preoccupazione in merito all'eventualità che luoghi preziosi per l'arricchimento culturale ed educativo della comunità rimangano chiusi perché considerati trascurabili. La sfida sarà riuscire a conciliare la sicurezza con il piacere di ammirare un'opera d'arte. Si ipotizzano ingressi contingentati, con un massimo di venti, trenta persone per volta, tour dei parchi accompagnati e monitorati, percorsi di visita diversificati, rafforzamento del personale di custodia. In questa fase, non saranno visitabili i complessi sotterranei e non sarà possibile adoperare le audio guide o i visori di realtà virtuale. Probabilmente sarà l'occasione in cui, oltre ai musei più noti, riscopriremo quelli presenti sul nostro territorio. Non potendo contare sull'apporto del turismo internazionale, sarà di fondamentale importanza promuovere

l'Italia agli italiani. Ma la cultura sono anche i cinema, i teatri, i concerti. Cosa cambierà? In assenza di soluzioni, che sono ancora in via di definizione, mi hanno colpito le considerazioni fatte da due attori, dopo la preghiera di Papa Francesco per gli artisti: Sonia Bergamasco, nota per il ruolo di Livia, eterna fidanzata del commissario Montalbano, e Roberto Herlitzka, attore teatrale, che era in scena a Roma con Enrico IV. Entrambi si sono commossi per le parole del Pontefice che ha riconosciuto agli artisti la capacità d'indicare, attraverso la bellezza, una strada da seguire. Hanno sottolineato con forza la necessità che venga ascoltata la voce di chi sta sul palco e di chi lavora dietro le quinte e hanno auspicato che la cultura venga riconosciuta come elemento fondante della civiltà. Sonia Bergamasco considera la creatività una risorsa che potrà fare la differenza. "Non si ripartirà", ha affermato, "dal punto che abbiamo lasciato e anche quando tutto questo sarà finito ci avrà lasciato dei semi di qualcosa di doloroso, drammatico ma anche qualcosa che ci deve portare al meglio, qualcosa che ci deve far pensare, creare, dare una voce nuova".



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Tutti con la mascherina

di Matteo Guerra

Con tante più persone in giro per le strade si corre il rischio che il virus trovi nuovo vigore. Bisogna quindi adottare tutte le precauzioni a partire dall'uso corretto delle mascherine

Vai a fare la spesa con la mascherina, porti in giro il cane con la mascherina, guidi la macchina con la mascherina. L'epidemia ci costringe a usare queste protezioni in ogni occasione per proteggere noi stessi, gli altri ed evitare che il virus torni a diffondersi prepotentemente. In questi giorni, però, si vedono mascherine usate in modo completamente scorretto e soprattutto in modo inutile e potenzialmente dannoso. In primis va detto che la mascherina non disinfetta e non uccide nessun germe ma forma una barriera fisica tra le vie respiratorie di una persona e l'ambiente esterno. La barriera può funzionare da dentro a fuori proteggendo chi ci sta davanti; e da fuori a dentro proteggendo chi respira. Cerchiamo quindi di fare un po' di chiarezza sull'utilizzo delle mascherine, rispondendo ad alcune domande che si rincorrono spesso in questi giorni in modo da provare a dare qualche consiglio utile per proteggersi correttamente in questa delicata fase dell'epidemia.

Quante tipologie di mascherine esistono?

"Esistono due tipologie di masche-

rine. La prima è quella chirurgica, progettata per proteggere chi ci sta davanti. La seconda è più spessa e si chiama mascherina respiratoria oppure anche filtrante facciale (FFP). Facciamo quindi un po' di chiarezza oltre che sull'uso in generale anche sulla differenza fra le diverse tipologie da adottare".

Che cos'è un FFP? Cosa indicano i numeri 1, 2, 3?

"FFP significa "Filtrante Protezione Facciale". I numeri da 1 a 3 indicano il tipo di filtrazione e il grado di protezione offerto dalle mascherine".

A cosa servono le mascherine FFP?

"Queste mascherine offrono protezione a chi le indossa creando una barriera da fuori a dentro. Vengono usate in particolare dal personale sanitario anche perché se utilizzate in modo scorretto possono addirittura essere dannose diventando covo di germi. Per la popolazione è sufficiente proteggersi con una normale mascherina chirurgica, più facilmente utilizzabile".

Dove rimangono le particelle che la

mascherina filtra? Cosa può essere pericoloso?

"Le particelle filtrate dalla mascherina rimangono nella parte esterna. Bisogna quindi sforzarsi di toccare il meno possibile la mascherina con le mani ed evitare di abbassarla sul mento e contemporaneamente toccare il viso. Non bisogna mettere la mascherina in tasca perché si rischia di contaminarla. Prima di usarla è importante leggere le istruzioni d'uso per capire come indossarla correttamente".

Quante volte va usata una mascherina?

"La mascherina è monouso e va sostituita tutti i giorni. Se la mascherina fa da barriera non è però sufficiente per evitare il rischio contagio. Chi esce dovrebbe essere sempre munito di guanti e comunque non incorrere nell'errore di sentirsi protetto a prescindere solo perché indossa la mascherina. Per limitare al massimo il contagio vanno infatti sempre mantenute le distanze di sicurezza, si deve fare attenzione alle superfici che si toccano e, cosa più importante, bisogna ricordarsi di lavarsi spesso le mani".



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

La cura dell'orto

di don Sandro Vigani

leri è piovuto. Passeggio nell'orto e mi accorgo che, dopo la pioggia, le piante delle zucchine, dei pomodori, la rucoletta, le patate e perfino la grande pianta di more vicino alle recinzioni, sono cresciute con straordinaria rapidità. È il miracolo della vita: per quanto l'uomo l'abbia analizzato con gli strumenti della scienza e della tecnica, rimane sempre un mistero. Mi raccontava anni fa la direttrice di un carcere femminile che, quando una donna che gli è affidata ha gravi problemi di carattere psichiatrico, la mette a lavorare nel grande orto del carcere: funziona molto più dei farmaci o dei colloqui con i medici! L'orto, con i suoi ritmi lenti, con la sua forza vitale - il germoglio che cresce, diventa pianta, produce i fiori e i frutti - avvicina l'uomo alla natura, ma lo avvicina anche a se stesso, ai ritmi della sua vita che si riflette in quella della natura. L'orto chiede cura, protezione, attenzione, rispetto... chiede pazienza e attesa... proprio come la crescita di ciascuno di noi. "L'orto - scrive Enzo Bianchi, priore di Bose - come lo spazio interiore della nostra vita, è luogo di lavoro e di delizia, luogo di semina

e di raccolto, luogo di attesa e di soddisfazione. Solo così, nell'attesa paziente e operosa, nella custodia attenta, potrà dare frutti a suo tempo". Una volta non c'era famiglia che non avesse un orto in casa: negli ultimi anni coltivare l'orto è tornato di moda nelle case private, negli edifici pubblici, e perfino nell'azione delle amministrazioni locali. Si sta diffondendo a macchia d'olio, per esempio, la pratica degli appezzamenti di terra che la pubblica amministrazione affida gratuitamente a qualche persona, in genere anziani, perché la coltivi. Un ritorno alla natura che si è visto anche in queste settimane di pandemia: molta gente isolata in casa si è dedicata alla cura dell'orto e del giardino. È un bene, perché il ritorno alla natura, la ricerca di un più giusto equilibrio con il pianeta, il rispetto dell'ambiente, si sono rivelati in questo frangente indispensabili per il futuro dell'umanità, se si vogliono evitare tragedie come quella della pandemia. Inoltre nei prossimi mesi sarà anche economicamente utile, perché la verdura e la frutta quest'estate costerà molto di più proprio a causa delle restrizioni.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.



Un nuovo cammino?

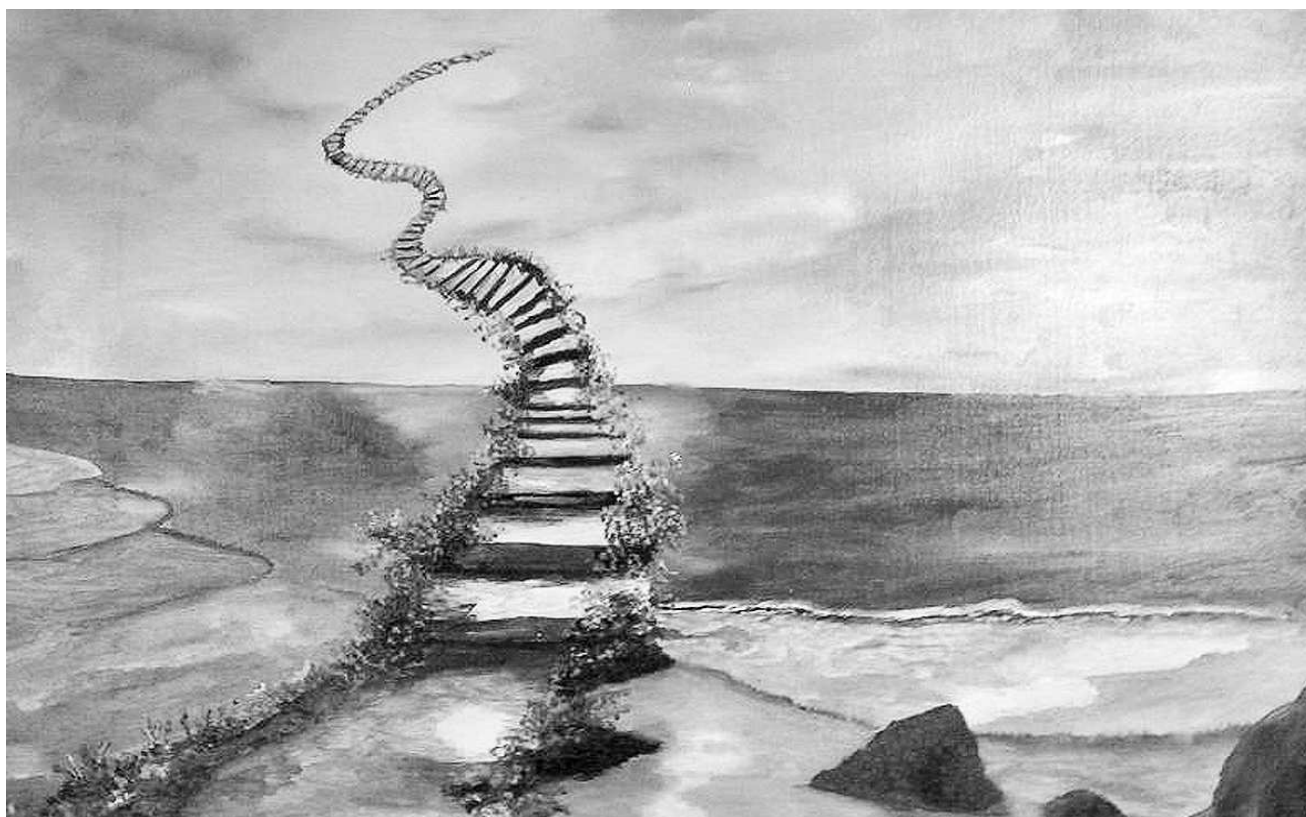
di don Sandro Vigani

La comunità cristiana sta progettando il suo percorso che dovrà fare i conti col virus. Si deve riflettere su quanto accaduto, coglierne il senso e ripensare alcuni assoluti

Si annuncia la Fase2: si allentano, almeno un poco, le misure restrittive prese dal Governo per arginare la pandemia. Anche la comunità cristiana incomincia a progettare il suo cammino per il tempo che si apre, che sarà di convivenza col virus. Ci si trova a dover riformulare la pastorale. E si pensa già alle cose da fare, a quali attività promuovere per riprendere la vita della parrocchia. Ma la parrocchia non è un'agenzia di servizi: è prima di tutti una comunità di fede dove crescono le relazioni umane e l'amicizia con Gesù, nell'attento rispetto dei doni di ciascuno (preti e laici). Credo perciò che il suo primo impegno sia quello di essere in prima fila nell'aiutare la gente a cogliere il senso profondo di quanto è accaduto. Infatti, se qualche cambiamento ci sarà nella vita sociale e nella Chiesa, accadrà solo se cercheremo di dare a questa tragedia una lettura culturale e quindi spirituale, accettando il fatto che la pandemia non è soltanto una questione di numeri - contagiati, morti, guariti,

danni concreti all'economia...- ma di 'senso'. Si dovrà aiutare a ripensare al rapporto tra l'uomo e il pianeta, magari rileggendo l'enciclica *Laudato sii*. Mai come negli ultimi cent'anni l'uomo ha esercitato un dominio quasi assoluto sugli altri attori dell'ecosistema - gli animali, le piante, l'ambiente - nella continua ricerca di rendere più facili le condizioni della propria esistenza. Ma la natura si ribella all'uomo che la sta distruggendo. La pandemia ha messo in discussione in maniera decisiva il 'progresso' dell'uomo. Se 'progredire', cioè 'andare avanti facendo tesoro dell'esperienza', è connaturato nel DNA dell'umanità, per imparare da questa drammatica esperienza gli uomini dovranno riformulare le modalità del 'progresso' e di 'benessere'. La tecnica, la scienza e l'economia nell'ultimo secolo hanno compiuto passi straordinari, facilitando molto la vita di una parte dell'umanità. La pandemia ci ha mostrato tuttavia che una vita più facile non sempre è anche più felice. L'isolamento ha

imposto a tutti di tornare alle cose essenziali: le relazioni, i valori della solidarietà e dell'amicizia, gli affetti, la famiglia. Sono queste realtà a dare 'qualità' all'esistenza. Dopo la pandemia la solidarietà che si renderà ancor più necessaria per la difficile situazione economica, sarà un altro fronte d'immenso impegno per la comunità cristiana: inoltre la aiuterà a purificarsi perché sarà il crinale che distinguerà chi crede veramente e chi è cristiano soltanto per tradizione o per abitudine. L'isolamento ha posto in evidenza un altro problema che la comunità vive da molti decenni: la formazione cristiana dei bambini e dei giovanissimi il più delle volte viene delegata dalla famiglia alla parrocchia. Quando mancano la catechesi, la preghiera liturgica... spesso viene a mancare del tutto 'la parola' della fede. Il futuro della comunità cristiana dovrà essere attraversato dall'impegno di porre nella mani dei genitori la Parola del Signore e la preghiera, perché la famiglia diventi davvero Chiesa domestica e i genitori cristiani siano i primi catechisti dei figli. Durante queste settimane siamo stati bombardati ad opera dei media da migliaia di messaggi fake, inutili, verosimili, veri... Si rende sempre più necessario aiutare le comunità ad utilizzare in modo intelligente e critico gli strumenti della comunicazione. L'occasione che la pandemia ha offerto a molte comunità di incominciare a usare questi strumenti (streaming, facebook...) può costituire un'opportunità per farlo. La comunità deve conquistarsi uno spazio dignitoso ed efficace nella comunicazione, attraverso i media, di ciò che è.





Il Regno dei Cieli (Parte 2)

di Adriana Cercato

Nel giorno del Giudizio, Gesù, il Dio incarnato, tornerà sulla Terra per separare i buoni dai cattivi, i capri dalle pecore. Questa sarà l'ultima fase dell'opera che Egli compirà tra gli uomini. Dopo di ciò, Dio farà discendere il Grande Disastro, ovvero una serie di calamità che investirà la Terra, il quale sopprimerà i reprobri e malvagi, mantenendo salvi i buoni e i fedeli, che riceveranno la loro ricompensa. Tutti coloro che non credono in Dio, e gli si oppongono con le loro opere, saranno distrutti; chi invece crede in Gesù, sarà protetto e sopravviverà. A questo punto le persone salvate sulla Terra costituiranno il popolo di Dio. Questo è il momento, in cui il popolo di redenti entrerà nel Regno dei Cieli, dove godrà delle abbondanti benedizioni che Dio ha preparato per lui. Collocare quindi il Regno di Dio in cielo è un mito da sfatare, perché non veritiero, anche se tutti noi attendiamo... ingenuamente che il Signore incontri i suoi fedeli nel firmamento, quando Egli ritornerà. Il versetto *"noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti ... sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria"* (1Tessalonicesi 4,17) rappresenterebbe infatti solo una metafora, per indicare che Gesù porterà i suoi fedeli in un luogo spirituale superiore. La questione del Destino ultimo dell'uomo e del Regno dei Cieli non finisce qui. Partiamo dalla constatazione che tutta la storia di salvezza dell'umanità, a cominciare dall'Antico Testamento, si è svolta sulla Terra; è stato sulla Terra che Dio ha creato l'uomo e ha preparato tutto perfettamente affinché egli vivesse fin dall'inizio su questo pianeta (*"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona"* - Gen 1, 31). Quindi il posto degli uomini, secondo il Piano di Dio, è sulla Ter-



ra. Gesù inoltre è risorto in Terra, mentre avrebbe potuto risorgere in cielo, facendo immediato ritorno al Padre. Questo atto ha un preciso significato: esso sta ad indicare che anche le nostre risurrezioni, similmente a quella di Gesù, avverranno sulla Terra. Facciamo ora un'ulteriore considerazione: Adamo ed Eva furono creati da Dio, perché vivessero sulla Terra; anche il Giardino dell'Eden, dove abitavano, si trovava sulla Terra. Diversamente, se l'uomo potesse vivere in cielo, Dio li avrebbe collocati lì fin dalle loro origini. È evidente, dunque, che la loro destinazione, in quanto esseri umani, è sulla Terra! Questo è anche il motivo per cui Gesù si è incarnato ed ha svolto la sua missione in Terra: voleva salvare gli uomini, gli animali, le piante e il pianeta stesso. Quando il percorso dell'uomo verso Dio si sarà concluso e il tempo avrà cessato di esistere, l'umanità entrerà nel cosiddetto "riposo" (cfr. *"la promessa di entrare nel suo riposo"* - Ebrei 4, 1), ciò significherà che l'umanità sarà stata salvata e che Satana

sarà stato distrutto: l'opera di Dio tra gli uomini si sarà interamente compiuta. La Terra sarà stata rigenerata e apparirà nel suo originario splendore. Ciò concorda totalmente con la profezia dell'Apocalisse: *"E vidi nuovi cieli e nuova Terra..."*. A questo punto l'uomo si troverà a vivere in un mondo bellissimo, il nuovo "Paradiso Terrestre". La vita, di certo, esisterà ancora sulla Terra, ma sarà completamente diversa da quella odierna. Sarà la vita che spetta all'uomo quando tutto il genere umano si sarà redento; sarà un nuovo inizio per l'umanità, e costituirà la prova che essa è entrata in un nuovo e splendido regno, dopo che si sarà sottomessa al suo Creatore. A questo punto ci troviamo nell'ultima fase dell'opera di salvezza di Dio, quando l'uomo approderà al suo meraviglioso destino, quello che egli stesso ha pensato per sé e che ora troverà pieno compimento. La nostra vita sarà finalmente libera dall'interferenza di Satana, sarà la più bella che possiamo immaginare, come quella degli angeli, quella che l'uomo potrà vivere per sempre, totalmente immerso nell'eternità.

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Via Parco Ponci

di Sergio Barizza

Siamo giunti al termine della 'passeggiata virtuale' attraverso le strade di Mestre, che ci ha fatto conoscere, attraverso i nomi, alcuni tratti della storia della città. Non me ne vogliono i miei, spero molti, lettori ma ho cercato di seguire un preciso itinerario che si snodasse dentro e attorno a quello che può considerarsi il 'centro' di Mestre, raccolto attorno a piazza Maggiore (piazza Ferretto) e piazza Barche (piazza XXVII Ottobre). Quel percorso è oggi giunto al termine. Ci lasciamo percorrendo idealmente una via che rimane forse il caso più paradigmatico della storia recente di Mestre: *via Parco Ponci*. È un tratto di strada che da via San Girolamo (a pochi passi da via San Pio X) porta al ponte di via Colombo costeggiando prima il piazzale di Porta Altinate (adibito a parcheggio che ospita il mercato bisettimanale del mercoledì e venerdì) e poi la scuola Tiziano Vecellio. Lì si esisteva un parco urbano che rimane nel ricordo dei mestrini più anziani, la cui distruzione è divenuta quasi l'emblema di quello che è stato chiamato 'il sacco di Mestre': la distruzione sistematica di piccoli quartieri e di molte testimonianze storico-archeologiche in nome della costruzione di condo-

mini per lo più anonimi. Non che non ci fosse bisogno di case nell'immediato dopoguerra, ma i 'segni' della memoria cittadina presenti qua e là sul territorio avrebbero meritato il dovuto rispetto. Questo fatto assume un valore simbolico perché non è solo frutto dell'avidità umana e del desiderio di sempre maggior profitto (ricordate Celentano "là dove c'era l'erba ora c'è una città..."), ma perché è stato favorito anche dall'inerzia (fors'anche da una certa complicità) dell'amministrazione cittadina. I Ponci, famiglia di farmacisti veneziani originari di Parma, si erano insediati in quel rigoglioso angolo di verde, appena alle spalle della torre dell'Orologio, all'inizio del novecento. Avevano aperto, in un edificio che dava su via San Girolamo, una piccola fabbrica di medicinali (loro principale produzione le lassative 'pillole di Santa Fosca') e risiedevano in una villetta all'interno del parco retrostante che si affacciava su un laghetto (le planimetrie di inizio ottocento ci fanno capire che quel laghetto, a forma di L rovesciato, non era altro che l'ultimo tratto di quello che originariamente era il canale che correva attorno alle mura del Castello...): la distruzione del parco perciò non privò Mestre solo di

alberi ma anche di evidenti testimonianze archeologiche. I documenti conservati nell'archivio municipale testimoniano di contatti degli uffici comunali, fin dal 1927, con l'erede del patrimonio dei Ponci, Faustina Fapanni, per acquistare l'area, destinata poi, nel piano regolatore redatto dall'ingegner Antonio Rosso nel 1937, a parco cittadino unitamente al parco retrostante villa Erizzo. In ambedue, nel dopoguerra, alberi e laghetti avrebbero lasciato il posto a condomini. E quando, a febbraio del 1948, con il parco ormai completamente distrutto, dopo numerose proteste, il problema approdò a Roma, il Ministero competente chiese se si fosse mai posto un vincolo su quell'area e in caso di risposta negativa precisava "non si poteva opporsi all'iniziativa privata". Perché non si pose mai un vincolo se l'ipotesi di acquisire il parco era ben conosciuta nelle stanze del Municipio? Del parco perduto rimane il nome di una strada e un piccolo quadrato di giardino ritagliato alle spalle della chiesa di San Girolamo, una ventina di anni fa, come promessa che sarebbe stato il primo passo per ricostruire in quell'area un parco cittadino. Parole al vento, come quelle dell'acquisto nel 1927? (30/continua)



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



La libertà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Pur appartenendo alla comunità ed avendo molti doveri nei suoi confronti, ogni uomo è un individuo che ha la propria personalità, la propria inviolabile vita, che deve organizzare senza subire troppe intromissioni da parte del gruppo. Insomma in Africa l'uomo ha il diritto alla proprietà, all'indipendenza, al proprio pezzo di terra, è libero di parlare, di scegliere il bene, il coniuge...gli amici che gli piacciono, di esprimere il giudizio sui fatti, di emettere la propria opinione sui fatti e sulle cose. L'uomo è libero, ma non è una libertà illimitata, libertaria. Non è libertà come facoltà di far tutto ciò che egli vuole fare. Non è libertà dalla società, le sue leggi, i comandi dei genitori e dei capi del gruppo. È una libertà per realizzarsi come dignità all'interno della visione della propria società. L'uomo ha bisogno dell'unione con gli altri per diventare pienamente se stesso. Tutto questo viene aiutato dall'educazione morale e civica. E cominciamo dai proverbi. Ci viene detto che la tua libertà si ferma dove comincia quella dell'altro. "Dove finisce il campo del primo, è da lì che comincia quello del secondo" (Bassar, Togo). Non c'è libertà senza limiti. Come di-

cono i Kamba del Kenya "L'uomo è libero di non donare, ma non è libero di odiare". Ognuno è libero di scegliere la cosa che risponde ai propri gusti: dai beni materiali alle scelte più importanti. Si sappia però che la dinamica di tali scelte è orientata e protetta dalla morale ambientale e dal diritto della società. Ce lo ricordano gli Zulu del Sud Africa "Ciò che è amaro, sia riconosciuto da colui che l'assaggia". È meglio non essere presuntuosi nell'esercizio del diritto alla libertà di pensiero-parola-azione. È un buon consiglio che ci danno gli Amhara dell'Etiopia. "Parla brevemente, sei un nano". Anche il tuo stile di vita ti deve proteggere da difficoltà e problemi dannosi, così la pensano gli Akan della Guinea "Una povertà senza processi vale meglio che una vita di ricchezza". Ascoltate questo dei Pygmèe del Gabon "Se un cane ha un campanile (campanello?) al collo significa che ha un suo padrone" (rispetto del diritto di precedenza del primo occupante). E un altro simile "La barba in prestito non supera mai quella vera" (Peul, Burkina Faso) (la preminenza dell'avente diritto). Ora qualche proverbio del Congo RDC in swahili. "Kasuku haizai utu-

mwani" (il pappagallo non si moltiplica in schiavitù. Quando manca la libertà, manca la voglia di tutto. Pensiamo ai lager dei migranti in Libia, dove molti pensano anche al suicidio, a farla finita, non vedendo un futuro). Uno deve sentirsi libero dappertutto e non giudicato perché viene da un certo posto. "Jogoo wa shamba hawiki mgini" (il gallo di campagna non canta al villaggio. Ricordiamoci la storia del topo di campagna e di quello di città, per chi ha buona memoria). Il proprietario di un bene è un uomo libero. Se non è d'accordo con te, resta seduto, cioè non scocciarlo: non puoi legarlo. "Mwenye chake ni mwungwana; akikataa, kaa zako: huwezi kumfunga kamba(tradotto: chi ha qualcosa è padrone; se non accetta, stai tranquillo: non puoi legarlo con una corda). E un altro simile "Furushi lenye kuwa na mwenzako kiunoni huwezi kufungua" (il pacchetto che il tuo compagno porta sulle spalle, non puoi staccarlo, aprirlo. Insomma ha diritto alla sua libertà e proprietà). Ricordiamoci che si è sempre liberi di accettare o rifiutare un consiglio, così ci consigliano i Dida della Costa d'Avorio "Un consiglio si cancella, non è una valle". (57/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348



Maria di Magdala

di don Fausto Bonini

Maria di Magdala è una donna di primo piano nel periodo pasquale. Magdala era il suo paese di origine. Seguiva Gesù insieme ad altre donne che “con i loro beni” assistevano lui e gli apostoli. I Vangeli ci raccontano che Maria di Magdala fu la prima donna ad andare al sepolcro “il primo giorno dopo il sabato” per ungerne il corpo di Gesù. Marco e Luca si preoccupano di far presente che quella Maria di Magdala era la donna “dalla quale erano usciti sette demoni”. Ma è Giovanni che racconta il suo incontro con il risorto. Maria di Magdala piange di dolore perché trova il sepolcro vuoto, chiede al giardiniere se sa qualcosa, se è lui che portato via il corpo di Gesù. Quell'uomo, scambiato per il giardiniere, la chiama per nome: “Maria!” E Maria capisce che è Gesù in persona. Piange di gioia, lo vuole abbracciare: “Noli me tangere!”. E sparisce. Prima di sparire, però, la incarica di andare dai discepoli a comunicare che lui è risorto e che andrà a trovarli. Maria di Magdala diventa così la prima testimone della risurrezione di Gesù e incaricata da Gesù stesso di andare a raccontare ai discepoli che il Maestro è risorto. Chi è questa donna passata dalla storia alla leggenda e diventata “la Maddalena”, la grande peccatrice convertita? Maria

di Magdala era una donna liberata da Gesù da qualche forma di malattia psichica, individuata allora come forma di possessione del demonio, ma non è la peccatrice che profumò i piedi di Gesù in casa di un fariseo (Luca 7). Non è la donna che, a Betania, unse il capo di Gesù in casa di Simone il fariseo (Marco 14 e Matteo 26). Non è la sorella di Marta e Lazzaro che unse i piedi a Gesù (Giovanni 12). Fu Gregorio Magno (papa dal 590 al 604) con le sue omelie a costruire una nuova immagine di Maria di Magdala. Nella sua predicazione le tre donne divennero la stessa donna, Maria Maddalena, anzi “la Maddalena”, la peccatrice pentita, la prostituta innamorata di Gesù. Poi la fantasia popolare ha fatto il resto. Maria di Magdala invece è la “apostola degli apostoli”, come dice Tommaso d'Aquino e altri prima di lui, “l'insegnante degli insegnanti”. La prima testimone della risurrezione, la prima credente incaricata da Gesù stesso di portare l'annuncio ai discepoli. Una grande donna che non ha niente a che fare con la leggenda che le è stata costruita addosso. Se vi interessano le argomentazioni serie vi suggerisco la lettura di questo libro: Sylvaine Landrison, Maria Maddalena, La fine della notte, Queriniana 2019.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato “rinuncia” per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro “Sostegno del volontariato...” firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro “Sostegno del volontariato...” e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici “Destinazione 5 per mille Irpef” insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.